

Publicato su Avvenire BO7 del 18 novembre 2007

Dossetti Biffi e Monte Sole

L'intervento di Paolo Cavana sui fatti di Montesole e sulle osservazioni del Card. Biffi in merito all'Introduzione di Giuseppe Dossetti alle «Querce di Montesole» ci incoraggia a proseguire per un momento ancora la riflessione, per tentare di chiarire una questione che ci pare di grande rilievo.

Prima di tutto va notato che non si può chiedere una interpretazione di tutte le stragi ad un saggio come quello di Dossetti, che è un'introduzione teologica ad un libro storico di Mons Gherardi sulla strage di Montesole. In secondo luogo l'affermazione della pari dignità di tutti gli uomini non può prescindere dalla differenza morale degli atti: ad esempio, la morte di un terrorista che ha ucciso cinquanta persone non può essere equiparata alla morte di un innocente. È necessario soprattutto tornare alle intenzioni e alle parole di don Giuseppe in quel testo. Può accadere infatti che pensieri semplici, ma inconsueti, possano essere fraintesi e collocati quasi istintivamente nell'orizzonte ordinario dei nostri pensieri e delle nostre preoccupazioni. È bene innanzi tutto ricordare che il primo intendimento di quello scritto è di mettere in evidenza non tanto il dramma e l'orrore subito dalle vittime - consideriamo tra l'altro che nessuna delle vittime di Montesole appartiene al popolo d'Israele! - quanto piuttosto l'assoluta particolarità e finalità della strage nel pensiero e nell'ispirazione filosofico-religiosa che ha condotto il nazifascismo alla «soluzione» del problema ebraico, e ad un criterio di azione che l'ha guidato anche verso altri popoli o etnie, e che Dossetti vede riflesso nella vicenda di Montesole.

In quel testo quindi non si vuole parlare di «ogni» opera di sterminio, ma della particolarità di «quello sterminio», e della necessità di considerare con estrema attenzione il percorso di pensiero e persino la mostruosa metodologia seguita nell'esecuzione del programma sterminatorio. Gli studi storici degli ultimi decenni concordano nel sottolineare addirittura la perversa «scientificità» del progetto di sterminio e della sua attuazione, con quel suo correre parallelo alla follia della guerra, distinguendosene tuttavia, sia nei percorsi, sia negli «addetti ai lavori». Nella grande riflessione di Dossetti il vero, ultimo grande protagonista è il Mistero del Male. E proprio per questo sembra risplendere, come unica luce di speranza, la Pasqua di Gesù Cristo e quindi la lettura cristiana sia delle Scritture sia della storia dell'umanità. Solo la morte e la gloria del Signore sembrano

consentire di non cedere a quella «teologia dopo Auschwitz» che per molte coscienze non banali del mondo ebraico ha significato la fine stessa di Dio. È a partire da questo che anche la «personalità» delle vittime, cioè la loro appartenenza al popolo della Prima Alleanza, diventa di grande rilievo. Non va dimenticata, tra le altre, l'interpretazione che dello sterminio nazista dà un «grande» del secolo scorso come Maritain. Egli afferma che il vero scopo dello sterminio degli Ebrei era lo sterminio del Cristo e della sua universale signoria. Se non si comprende l'elezione di Israele, non si può comprendere neanche l'elezione di Gesù Cristo e quindi «il mistero della Chiesa», come dice il testo conciliare «Nostra Aetate» al n. 4 («Scrutando il mistero della Chiesa, il sacro Concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo») e di conseguenza il suo posto speciale nella storia della salvezza di tutti i popoli. Per questo, il progetto di sterminio del popolo ebraico non può essere interpretato alla stessa stregua di qualunque altro sterminio, ma richiede una riflessione più attenta ed è questa l'intenzione dello studio di Dossetti: dare un'interpretazione teologica del fenomeno del nazifascismo a partire dalla strage di Monte Sole. Quando nel Salmo 82 (83) leggiamo «Hanno detto: "Venite, cancelliamoli come popolo e più non si ricordi il nome di Israele"», se non cogliamo tutto lo spessore teologico di queste parole come preghiera che oggi la Chiesa fa sua, rischiamo di perdere il senso della storia della Chiesa, e, oggi come sempre, la sua funzione di popolo sacerdotale, chiamato ad unirsi all'unica vittima di espiazione per la salvezza di tutti i popoli.

Giovanni Nicolini, Francesco Scimè,
Giuseppe Scimè

La lettera propone, presentandola come espressione del pensiero di don Giuseppe Dossetti, una «interpretazione teologica» del fenomeno del nazifascismo muovendo dall'«assoluta particolarità» del progetto di sterminio del popolo ebraico, in quanto popolo eletto, rispetto a qualunque altro sterminio. Essa conferma tutte le perplessità già espresse su una simile visione - non teologica ma ideologica - della storia, fondata com'è sull'asserito primato di un popolo rispetto agli altri sulla base di criteri etnici e religiosi (*contra* cfr. Atti, 10, 34-35). Sul punto si rimanda alle puntuali osservazioni sulla «teologia di Dossetti» contenute nel recente libro di Memorie del Card. Biffi (pp. 477 ss.). Quanto al mistero del male, personalmente ritengo che esso non sia il frutto della storia o della società, anche se questa può favorirne le condizioni, ma vive da sempre nel cuore di ogni uomo,

come insegna la Chiesa con la dottrina del peccato originale. Lo sterminio degli ebrei e la scientificità con cui fu eseguito rappresentano purtroppo espressione di quella «banalità del male», in quanto compiuto da esseri né perversi né sadici ma «terribilmente normali», magari nemmeno pienamente consapevoli delle loro azioni, rilevata da Hannah Arendt nel suo noto libro sul processo ad Eichmann e che ci accompagna anche nei nostri giorni ovunque si compie la sistematica soppressione della vita umana.

Paolo Cavana